

Clan Bellocco di Rosarno, undici a giudizio

REGGIO CALABRIA -Quattordici proscioglimenti e undici rinvii a giudizio. È la decisione adottata del gup Giampaolo Boninsegna a conclusione dell'udienza preliminare del processo "Bosco selvaggio", nato da un'inchiesta della Dda sulle attività della cosca Bellocco di Rosarno.

Il gup ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di: Antonino Bellocco, 64 anni; Antonio Bellocco, 69 anni; Bernardo Bellocco, 49 anni; Rocco Bellocco, 52 anni; Umberto Bellocco, 21 anni; Vincenzo Bellocco, 65 anni; Giuseppe Cacciola, 23 anni; Arcangelo Cananzi, 36 anni; Rocco Cananzi, 61 anni; Vincenzo Cananzi, 54 anni; Giovanni Dato, 27 anni; Tommaso Giacobbe, 52 anni; Pietro Lizza, 23 anni; Vincenzo Morabito, 36 anni.

Il non luogo a procedere è stato dichiarato anche per quel che riguarda la posizione di Francesco Bellicco (cl. 1958) con la formula estinzione del reato per morte dell'imputato. Sono stati, invece, rinviati a giudizio: Antonio Bellocco, 24 anni; Domenico Bellocco, 27 anni; Giulio Bellocco, 53 anni; Giuseppe Bellocco, 66 anni; Michele Bellocco, 54 anni; Gianfranco Cannatà, 29 anni; Vincenzo Careri, 45 anni; Damiano Farruli, 51 anni; Pasquale Faruli, 28 anni; Francesco Benito Palaia, 31 anni; Stefano Antonio. Santaiti, 32 anni. Dovranno tutti comparire il 29 marzo prossimo davanti al Tribunale di Palmi. C'è da aggiungere che, molti altri imputati hanno scelto di definire la loro posizione con il rito abbreviato e il relativo procedimento è in corso. L'operazione "Bosco Selvaggio" era scattata all'alba del 17 novembre dello scorso anno. Era stata condotta da personale del Centro operativo della Dia, della Questura e dei comandi provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza. L'operazione si era concretizzata in decine e decine di arresti di presunti appartenenti al clan Bellocco; in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip un' richiesta del sostituto procuratore della Dda, Vincenzo D'Onofrio.

L'inchiesta si era occupata delle attività del potente clan facente capo alla famiglia Bellocco, capace di creare-stando alle conclusioni degli inquirenti - attraverso la forza - di intimidazione che nasce dal vincolo associativo e le conseguenti condizioni di assoggettamento e omertà che ne derivano, nei territori su cui si esercita la potenza criminale affermata nel corso del tempo, commettendo efferati delitti contro la persona e il patrimonio, avendo la disponibilità di armi.

Il clan Bellocco, secondo l'accusa, puntava al controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali e commerciali. Ma aveva tra gli obiettivi anche di assicurare impuniti agli affiliati, attraverso una capillare e diffusa rete di appoggi e connivenze, finalizzate a garantire la latitanza di esponenti colpiti da provvedimenti giudiziari di cattura. Il clan, inoltre, puntava all'affermazione del controllo egemonico del territorio realizzata anche attraverso accordi con organizzazioni criminali omologhe della Piana (in particolare le cosche Pesce di Rosarno e Piromalli-Molè di Gioia Tauro), la soppressione dei soggetti che a quel controllo si contrapponevano e la repressione violenta dei contrasti interni e di coloro che, nel tempo, hanno dimostrato la volontà di dissociarsi.

Il clan, infine, sempre secondo l'accusa, puntava ad ottenere il rilascio di concessioni e autorizzazioni amministrative, all'acquisizione di appalti e servizi pubblici, al conseguimento di ulteriori profitti e vantaggi ingiusti, attraverso attività delittuose, quali estorsioni, rapine, prestiti usurari e truffe, sistematicamente esercitate ai danni di

imprenditori pubblici e privati, commercianti, agricoltori, liberi professionisti e comuni cittadini e attività di trattamento e distribuzione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS